



The End of Landscape

Antonello Russo
antonello.russo@unirc.it

In the 17th century, the cultural dimension of 'discoveries' led to a portrayal of the Italian territory and the places delegated to the idealization of its landscape, through identification of the compulsory itineraries of Grand Tour travellers.

Currently, a new portrayal is pressing due to the actual morphological situation brought about during the great transformation of the territory that occurred in the second half of the 20th century. The resolution of the great needs of the modern city, formal themes linked to limited resources, and the ecological dimension which has been ousted by long term planning projections are all included in redeeming the dimension of the landscape by incorporating it in architecture.

In this context, after a long period where architecture and urban planning have transformed the territory, we might call for a provocative "end of the landscape" to reposition priorities of the scale of architecture so as to place new, precise structures in the framework of postmodernity.



VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

www.archistor.unirc.it

ArcHistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchHistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR103



La fine del paesaggio

Antonello Russo

«Il paesaggio non esiste», così esordiva un saggio di Emilio Battisti, architetto-progettista milanese invitato a dare il suo contributo teorico alla prima edizione del Lid'A¹ nel 2002. In quella affermazione netta, decisa, provocatoria quanto basta a catalizzare le curiosità, le affinità, le aderenze e i distinguo dei tanti studiosi della materia, è contenuto il nucleo fondativo di un dibattito che ha animato le indagini sul territorio negli ultimi decenni. La nozione di paesaggio, nel trasmettere il prodotto di interventi complessi e sfuggendo all'esclusivo controllo delle scienze preposte alla pianificazione del territorio, presenta ampi margini di ambiguità legati all'operato dell'uomo, alla presenza esclusiva o meno della natura, al concetto di rappresentazione. La divisione, spesso sottile e indistinta, tra i sostenitori di una identificazione nel paesaggio di un prodotto della comunità insediata e chi invece

1. L'acronimo Lid'A, Laboratorio Internazionale d'Architettura, è riferito alle attività di indagine, connesse all'organizzazione di workshop, seminari, conferenze, incontri culturali, sul meridione d'Italia. Gli studi hanno contraddistinto le attività di ricerca di un gruppo di lavoro coordinato da Laura Thermes operante nei dipartimenti DASTEC e dArTe dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria dal 2002, anno di realizzazione a Palmi (RC) della prima edizione di un workshop intensivo di progettazione sul territorio, fino al 2014, anno di realizzazione della decima edizione a Chiaramonte Gulfi (RG). Le attività del Laboratorio sono correlate al tema del *Restauro del Paesaggio* indagato nel Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana *Il progetto dell'esistente e la città meridionale* istituito e coordinato da Laura Thermes dal XV al XXX ciclo e del quale l'autore è stato componente del collegio dal 2009.

lo considera come un'interpretazione del singolo individuo mostra, in entrambi i casi, una lettura alla scala del territorio nel quale è preponderante la presenza della natura connessa a una trasformazione antropica che, in una visione unitaria dai margini definiti, è riconosciuta portatrice di una qualità estetica. L'alternarsi delle posizioni rilegge, da una parte, la netta distinzione tra i significati dei termini "territorio" e "paesaggio", ovvero tra l'apparato fisico, il supporto materiale e geografico della dimensione territoriale e i processi di rappresentazione della sua immagine intesi come un dato "a posteriori", proiettati cioè in una temporalità differente, successiva alla stessa azione diretta dell'uomo. A tale linea, caratterizzante la ricerca italiana operante sulla "grande scala" si affianca, negli ultimi decenni, una lettura onnicomprensiva e a-temporale che individua nella gestione degli spazi esterni, nella identificazione con i temi propri della cultura anglosassone del *landscape design*, il luogo di origine e, allo stesso tempo, la destinazione di ogni manipolazione del supporto naturale.

La scoperta e l'indagine

È necessario sottolineare come le tematiche connesse agli studi sul paesaggio siano riconducibili a una storia relativamente recente. Per secoli tale campo d'azione è stato liquidato come genere minore, non degno di una attenzione principale, trattato come sfondo delle raffigurazioni pittoriche e letterarie. La descrizione della Provenza francese delineata da Francesco Petrarca nella sua ascesa al Monte Ventoso nei primi decenni del Trecento, la "piazza d'acqua" dello Stretto di Messina posta sullo sfondo del teatro della *Crocifissione* di Antonello nel Quattrocento, lo scorcio di natura probabilmente toscana sul fondo de *La Gioconda* di Leonardo nel Cinquecento testimoniano, seppur in un elenco parziale e incompleto, il prolungarsi fino alle soglie del pensiero illuminista di un retaggio culturale che relega l'indagine sul paesaggio a un ruolo subordinato a una lettura figurativa che non ritrova nella natura un soggetto autonomo da rappresentare. Sarà la pittura del Seicento a scoprire l'immagine di paesaggio come soggetto. Seguendo le teorizzazioni di Franco Purini, che nel corso della sua attività critica si è più volte occupato del tema, è possibile indicare nelle opere di Claude Lorrain e Nicolas Poussin un punto di svolta nella trattazione di una immagine della natura percorsa da una interna finalità estetica. Nei due maestri di origine francese l'inserimento di frammenti di architetture all'interno della scena naturale caratterizza la chiave interpretativa necessaria a riconoscere in una descrizione del territorio la valenza estetica di un brano di paesaggio. Sarà la rappresentazione della conoscenza, della scoperta dei luoghi, la necessità di comunicare, a riposizionare il "fuoco" della visione nella natura modificata dall'uomo come luogo idoneo a una riflessione elevata. Sono, infatti,



Figura 1. Claude Lorrain, *Paesaggio con Ascanio che tira la freccia al cervo di Silvia*, 1682, olio su tela, Oxford, Ashmolean Museum.



Figura 2. Nicolas Poussin, *Paesaggio con San Matteo e l'Angelo*, 1645 circa, olio su tela, Berlin, Gemäldegalerie.

le interpretazioni prospettiche riportate dai viaggiatori del Grand Tour a descrivere, raccontare, costruire il mito dell'Italia come "Giardino d'Europa". Dalla metà del Cinquecento in poi, per quasi tre secoli la pratica del viaggio caratterizza l'esperienza della classe colta e dirigente del vecchio continente individuando in Roma il baricentro fisso di un itinerario che dal nord anglosassone attraversa l'Italia lungo la dorsale appenninica e raggiunge, nel Settecento, il "Mezzogiorno", dove sopravvivono i miti e le radici della civiltà originaria. Ercolano, Pompei, Paestum e dalla seconda metà del secolo la Sicilia, costituiscono tappe obbligate di viaggi avventurosi per vie di terra, attraversando Puglia e Calabria, o per mare, imbarcandosi a Napoli per approdare a Palermo². Alla ricerca delle fonti della civiltà Magno-Greca si susseguono le spedizioni itineranti che, con la loro opera, completano i tratti statuari dell'immagine del Bel Paese. Si strutturano nelle visioni dei viaggiatori i dati identitari di una straordinaria qualità morfologica del territorio italiano caratterizzato da una visibile, quanto unica, successione di "internità" descrivibile in una sequenza di ambiti spaziali omogenei, vere e proprie "stanze" territoriali delimitate in campi prospettici limitati dove le quinte orografiche, i massicci puntuali e le architetture ne definiscono i margini e la misura³. L'avvento del Futurismo nel Novecento profetizza un'apologia del dinamismo antropico dove la meccanizzazione tecnico-industriale assoggetta l'uomo collocandolo nelle viscere del suo organismo stabilendo, nei primi anni del nuovo secolo, una fase determinante nella evoluzione dell'immagine alla scala del territorio. Inizialmente rigettato come eccessivo e rivoluzionario l'"azzeramento" futurista, metafora estrema di un nuovo urbanesimo, è oggi, per una sorta di ribaltamento psicologico, sentito sempre più come vero, imprescindibile, mentre, per opposto, il paesaggio dove è dominante la natura rappresenta l'irrealtà, il sogno confezionato ad arte dai tour-operator per la promozione turistica dei soggiorni d'evasione. Nel soffermare l'attenzione sulla necessità di un riconoscimento della valenza estetica di una porzione di territorio, nel 1961 Emilio Sereni riconduce il termine paesaggio alla "espressione del lavoro umano" che, pur non finalizzato al conseguimento di una qualità estetica, delinea i caratteri statuari dei contesti per trasformarli in luoghi. Si inscrivono in tale quadro le lavorazioni agricole sul territorio, le coltivazioni, le opere di sistemazione dei terreni, le antropizzazioni connesse alla dimensione orografica delineanti i connotati essenziali di una riconoscibile "forma della terra". Nel 1966 Vittorio Gregotti anticipa le possibili conclusioni del dibattito attuale delineando, dalle pagine di *Edilizia Moderna*, la proposizione di una indagine su *la forma del territorio* connessa alla necessità di fondare una tecnologia formale del *paesaggio antropogeografico*. Promuovendo la necessità di

2. DE SETA 2007.

3. PURINI 1991.



Figura 3. Giacomo Balla, *Paesaggio + velo di vedova*, 1916, olio su tela, Rovereto, MART.

strutturare lo spazio fisico, Gregotti focalizza l'attenzione sull'insieme dei segni che organizzano il territorio auspicando la necessità di una urgente quanto necessaria rivisitazione della sua immagine per la registrazione delle trasformazioni disposte dalla modernità. Corroborate dalle letture sulla teoria del restauro di Cesare Brandi, dal concetto di *metaspazialità* del paesaggio di Rosario Assunto, dalle descrizioni romantiche di Lucio Gambi (geografo al quale si deve l'ultima immagine della Calabria prima della "grande trasformazione" del dopoguerra), dalle proiezioni territoriali di Bernardo Secchi e Bruno Gabrielli, dalle trasposizioni metafisiche di Eugenio Turri, gli studi e le ricerche sul paesaggio italiano individuano nella distinzione tra i significati intrinseci dei termini *territorio* e *paesaggio* il dato fondativo di una indagine che riporta la grande scala al centro del dibattito internazionale. Riconoscere nel territorio "l'insieme dei segni e dei manufatti realizzati al fine di consentire l'abitare dell'uomo sulla Terra" identifica nella dimensione antropica del territorio l'"hardware" del sistema delineando nel paesaggio il "software", ovvero il programma applicativo connesso "all'insieme dei

caratteri estetici di una stessa realtà fisica”⁴. Tale metafora, integrata nella dimensione analogica digitale postmoderna, definisce le sponde operative di una indagine sul territorio italiano.

Un nuovo inizio

Nel Novecento l'estinzione delle urgenze funzionali del Moderno, confluendo nelle ricerche connesse alla limitatezza delle risorse, esautora le proiezioni urbanistiche a lungo termine includendo le indagini sul territorio nella dimensione salvifica del paesaggio. In tale sfera disciplinare le istanze metodologiche formulate come risposta alla evoluzione della città postmoderna sembrano ormai aver catalizzato l'intera attenzione del dibattito distinguendosi più come strumento di consenso, in forma estesa e plurale, che come luogo di confronto e di indagine. La stessa *Convenzione Europea del Paesaggio*, trascritta dal Consiglio d'Europa a Firenze nel 2000 nel porsi come obiettivo la salvaguardia e la valorizzazione dell'intero territorio europeo, promuove una estensione acritica del concetto di tutela disponendo, di fatto, un annullamento delle singolarità. Profetizzato da Bruno Zevi nel 1997, il *grado zero* della scrittura architettonica di inizio del terzo millennio smaterializza la naturale assertività di un linguaggio autonomo dell'architettura orientando le proposte verso il ricorso ad una “debole” pratica della mimesi che, promuovendo una *progressiva estetica della sparizione* di ogni intervento sul territorio, confluisce nelle diverse forme di *camouflage verdolatrice*⁵. La ricerca di una estensiva quanto visibile dimensione *green* del progetto, come logo politico di una realtà partecipata e condivisa, delinea nella presenza di boschi, giardini e piantumazioni di vario genere, l'annullamento della componente spaziale della natura riducendo la stessa a una tematica di superficie priva di spessore e disposta in *texture* vegetali, orizzontali e verticali, caratterizzanti l'apparato estetico-informativo dell'intervento. Ne consegue l'affermarsi di un simulacro del territorio orientato a disporre, da una parte, processi di imbalsamazione o, per opposto, di rimozione delle sue stesse istanze tralasciando i dati problematici disposti dalle quotidiane trasformazioni antropiche. Come nel Seicento la dimensione avventurosa della *scoperta* ha consentito di rappresentare la componente estetica del territorio italiano identificando nei passaggi obbligati dei viaggiatori i luoghi delegati alla idealizzazione del paesaggio, nella contemporaneità si mostra urgente, per il Bel Paese, una nuova “rivelazione” della sua immagine connessa al riconoscimento di una modificata morfologia dei suoli perpetuata dalla “grande trasformazione” della seconda metà del Novecento. Consapevoli che tutti

4. THERMES 2004.

5. NICOLIN 2010.

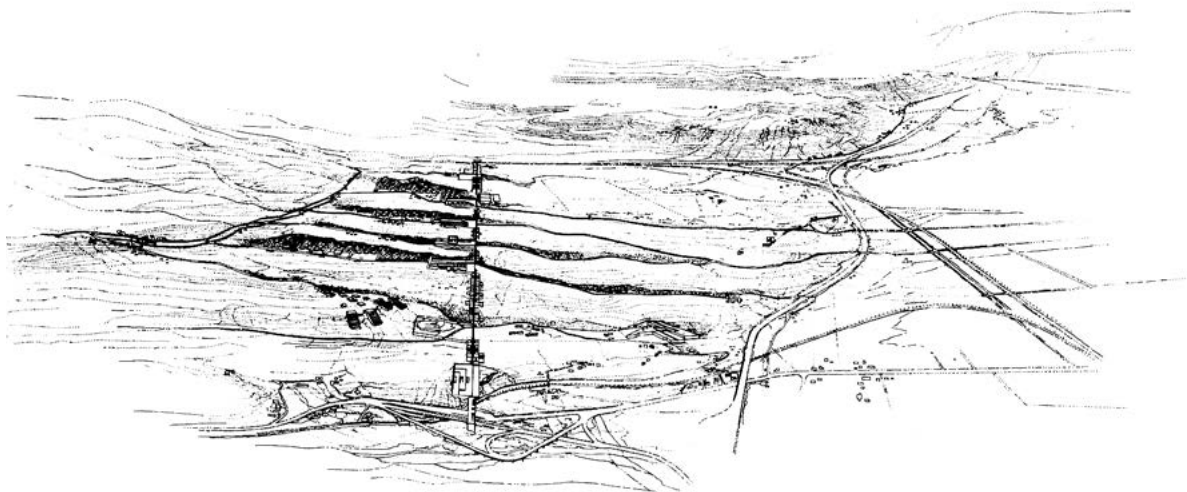


Figura 4. Emilio Battisti, Vittorio Gregotti (capogruppo), Hiromichi Matsui, Pierluigi Nicolini, Franco Purini, Carlo Rusconi Clerici, Bruno Viganò, *Concorso Internazionale per la nuova università della Calabria*, 1973.

in questi punti non possono diventare luoghi è necessario affermare che tutto non può essere paesaggio. In tale quadro, in particolare nel Meridione, è auspicabile ipotizzare un'oculata sequenza di priorità, distinte per temi e interventi specifici, proiettata alla definizione di un meditato "progetto per il sud" orientato a un riconoscimento delle sue istanze per un necessario "restauro" della sua immagine. Il sistema dei collegamenti infrastrutturali e le dovute sinergie con l'esistente, la messa in sicurezza dei suoli in riparo al dissesto idrogeologico del territorio, il contenimento della dispersione urbana con la conseguente rimodulazione delle aree di margine, il restauro del Moderno, la demolizione di ampi brani di costruito, il recupero dei centri storici collinari, la reinterpretazione del patrimonio archeologico in una accezione di fruibilità contemporanea, delineano le propedeuticità di una chirurgica "discesa di scala" in opposizione alle estensive, quanto aleatorie, politiche di salvaguardia prive di gerarchie di intervento.

In tale quadro, dopo la lunga stagione ad appannaggio delle scienze che si occupano del territorio, auspicare una provocatoria "fine del paesaggio" consente di riposizionare le priorità applicative sulla scala dell'architettura per la collocazione di nuovi puntuali tasselli in un "quadro" della postmodernità capace di includere la "bellezza" nelle prerogative essenziali del vivere urbano.



Figura 5. Laura Thermes, *Aree ASI a Gioia Tauro* - Lid'A9 Laboratorio Internazionale di Architettura. *Il Progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio meridionale, Gioia Tauro, Rosarno, San Ferdinando e l'area portuale. Paesaggi e Passaggi*, 23 settembre/08 ottobre 2011. Gruppo di lavoro: Alessandro De Luca, Cristian De Munno, Salvatore Lopreiato, Mauro Scarcella Perino, Maria Carmela Perri; tutors: Fabrizio Ciappina, Antonello Russo, Gaetano Scarcella; consulente agronomo: Rocco Mafrika.



Figura 6. Moduloquattro
Architetti, *Completamento
dell'anfiteatro di Siderno
Superiore*, 2009, con Tito
Albanese, Giuseppa Miragliotta,
Claudio Racco; collaboratori:
Paola Albanese, Claudio Bruno,
Vincenzo Filippone.

Bibliografia

BATTISTI 2004 - E. BATTISTI, *Il paesaggio non esiste*, in L. THERMES, A. GALBO, M. TORNATORA (a cura di), *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio in Calabria. Proposte per Palmi*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2004.

DE SETA 2007 - C. DE SETA, *Grand Tour e il fascino dell'Italia*, 2007 (http://www.treccani.it/scuola/tesine/viaggio_e_arte/5.html).

GREGOTTI 1966 - V. GREGOTTI, *La Forma del Territorio* in «Edilizia Moderna», 87-88, 1966.

NICOLIN 2010 - P. NICOLIN, *La verità in architettura. Il pensiero di un'altra modernità*, Edizioni Quodlibet, Macerata 2010.

PURINI 1991 - F. PURINI, *Un paese senza paesaggio*, in «Casabella», 575-576, 1991.

THERMES 2004 - L. THERMES, *Cercare il paesaggio*, in L. THERMES, A. GALBO, M. TORNATORA (a cura di), *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio in Calabria. Proposte per Palmi*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2004, pp. 207-213.

ZEVİ 1998 - B. ZEVİ, *Manifesto di Modena: paesaggistica e grado zero della scrittura architettonica*, Canal e Stamperia Editrice, Venezia 1998.